

L'Ateneo di Bologna apre il primo Collegio di Cina: ottanta universitari già iscritti. "Sono una parte della futura classe dirigente, dialoghiamo"

## **"L'Oriente ci mette paura? Facciamolo studiare da noi"**

di *ILARIA VENTURI*

Il giovanissimo Guo Weirong ha affrontato il viaggio dalla provincia dello Shandong, famosa per aver dato i natali a Confucio, per un motivo: "Questa città ha una cultura molto antica". E' uno dei primi studenti ospitati al Collegio di Cina dell'Università di Bologna, il primo aperto in Italia. E non sarà l'ultimo ad arrivare degli ottanta universitari cinesi già iscritti. Perché oltre alla residenza per chi si iscrive all'Alma Mater, c'è chi penserà alle borse di studio, agli stage e ai master per far conoscere la cultura italiana alla futura classe dirigente cinese. Mentre è appena partito il primo corso di laurea in mercati asiatici per la formazione dei manager di casa nostra.

L'ateneo di Bologna apre le porte alla Cina, sulla scia dell'interesse sollecitato dalla Conferenza dei rettori che ha recentemente presentato a Pechino e Shanghai il sistema universitario italiano e ha avviato il progetto Marco Polo per la ricerca. E non lo fa da solo. Per la prima volta insieme, enti locali, imprenditori (Assindustria, Api, Cna, Bologna Fiere e Camera di Commercio) e universitari siglano un'alleanza che guarda a Oriente. Si tratta dell'Associazione Collegio di Cina, presieduta dal prorettore agli Esteri Roberto Grandi: una istituzione, appena costituita che coordinerà tutte le attività, dal Collegio, gestito dalla Fondazione Ceur, ai progetti culturali. Il modello è inedito. "In effetti, a livello così integrato, l'università di Bologna è la prima a muoversi. L'obiettivo è quello di favorire lo scambio tra studenti e di inserire i giovani cinesi, i migliori, con borse di studio, stage e attività di ricerca. Altro scopo è quello di aumentare lo scambio di ricercatori tra Bologna e il sistema universitario cinese. Stiamo firmando accordi con le università di Pechino, Shanghai e Nanchino".

Per il rettore, Pier Ugo Calzolari, delegato della Crui alle relazioni internazionali "il collegio è stato pensato come un vero e proprio centro culturale". L'interesse non è solo accademico. Il mondo imprenditoriale emiliano guarda con timore e tremore al colosso giallo. "La Cina fa paura? Bisogna solo affrontare il tema e trovare i vantaggi", commenta Roberto Grandi. I giovani cinesi che studiano a Bologna sono seguiti dal tutor Hu Guiping, residente in Italia già da vent'anni. Le loro preferenze? Soprattutto i corsi a indirizzo economico, scelti dal 65%. Per Maurizio Carvelli, presidente della Fondazione Ceur, "l'Italia ha una tradizione millenaria che i cinesi apprezzano perché comune anche al loro paese". A novembre partirà anche il primo master in lingua inglese in Business e commercio internazionale promosso dall'Alma Mater con la sua Graduate School e dalle università di Pechino e di Shanghai. Metà studenti italiani, l'altra metà cinesi. "Un modo per attirare non solo i figli della classe dirigente cinese che si possono permettere una laurea a Bologna - spiega il prorettore - ma anche per far studiare ad alti livelli i migliori studenti cinesi che hanno minori possibilità economiche".

Il percorso contrario, da Bologna alla Cina, invece è già avviato. Con il primo corso di laurea in Italia in Lingue, mercati e culture dell'Asia promosso dalle Facoltà di Lingue ed Economia. Tre anni per studiare l'economia, ma anche la cultura e la lingua araba, cinese persiana e giapponese.

(La Repubblica - 13 ottobre 2005)